



Domani a Roma la manifestazione dei circoli di Rifondazione

Pax Christi
«La guerra separa la Dc dai cattolici»

ROMA. Un invito ai cattolici perché non appoggino più la Dc. È questo sulla base di una precisa "dislocazione" di coscienza rispetto al tema della guerra. Scrive così l'editoriale pubblicato sul numero di febbraio di «Mosaic» di pace, la rivista mensile promossa dalla sezione italiana del movimento «Pax Christi», presieduta dal vescovo di Molitetta, monsignor Tonino Bello. Nell'articolo, firmato dal condirettore Daniele Novara è scritto anche che «una scelta sulla quale finalmente aderire e aprirsi senza più remore potrà essere quella dell'obbedienza di coscienza al servizio militare e alle spese militari».

Sul rapporto con la Dc, Novara aggiunge: «Il voto al Parlamento, che ha approvato l'entrata in guerra dell'Italia segna un preciso salto nel rapporto tra cattolici italiani e Dc. Direi ormai dell'iniziativa caduta il velo ideologico di un partito che da sempre inteso rappresentare l'istanza culturale e religiosa tra i cattolici». Mentre il Papa dichiara la guerra un'avventura senza ritorno e invita sia l'Irak a compiere un gesto d'astensione sia gli altri paesi a promuovere una conferenza per una soluzione globale dei paesi mediorientati - prosegue l'editoriale - la Dc accetta tranquillamente la logica militare dell'ultimatum.

Csm
Consenso socialista a Cossiga

ROMA. I socialisti esprimono consenso al messaggio inviato da Cossiga alle Camere sulle funzioni del Csm. In un corsivo sull'«Avanti!» Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, sottolinea che per difendere la credibilità della magistratura servono soprattutto «nuove regole in grado di stabilire i confini della giurisdizione, di prevenire i conflitti tra i poteri». «I conflitti senza fine, le contrapposizioni crociate - sostiene Andò - sembra che adesso debbano cedere il passo a doverose, seppure tardive, riflessioni, a opportune autocritiche. È già un buon segno, in questo senso, il giudizio cauto e positivo con il quale l'Anm ha accolto il messaggio del capo dello Stato».

Il leader della Lega lombarda apre il primo congresso
«Vogliamo i voti della sinistra
Il Pci riposa sotto una quercia»

Nemmeno un accenno alla guerra riproposte le tre Repubbliche
Un dirigente di «Piemont» si scaglia contro i «terrori»

La sfida populista di Bossi

Attacchi ai partiti e al «sistema politico corrotto»

«Uno Stato, tre Repubbliche». E sull'obiettivo istituzionale - al congresso di Pieve Emanuele, alle porte di Milano - Bossi fonda e lancia all'attacco la Lega Nord. Base teorica, un mix di liberismo e populismo filtrato attraverso l'idea federalista. Referente privilegiato, la piccola e media impresa. Gipo Farassino, leader di «Piemont», si scaglia contro i «terrori». 250 i delegati dalle regioni del centro-nord.

DAI NOSTRI INVIATI

CARLO BRAMBILLA ANGELO FACCINETTO

PIEVE EMANUELE (Milano). «Pacifisti? Mai detto. La guerra deve essere preventiva, chirurgica, mai di posizione. Eppoi noi siamo già in guerra, contro Roma». Al primo congresso federale della Lega Nord (un milione e 700mila voti alle ultime amministrative), nella campagna lombarda immersa nella neve, Umberto Bossi non si smentisce. Muta rotta con disinvoltura, stupisce. L'esser leader del secondo «partito» di Lombardia, autocandidatosi a forza politica egemone tra Alpi e Maremma, non sembra suggerirgli maggior coerenza. Due ore di relazione e alla guerra del Golfo non dedica nemmeno una parola. «Ne discuteremo in questi giorni», dice alla fine, quasi di sfuggita. Quel no alla partecipazione italiana, che lo ha visto accomunato in Parlamento ad Occhetto e Forlani, ingombra. Rischia di

dividere l'apparentemente monolitico movimento sempre più spostato a destra, di porre un'ipoteca troppo pesante sulla neonata «potentissima». E glissa. Come glissa sull'immissione, un tempo cavallo di battaglia del *lombard*, soltanto alla fine un invito alla mobilitazione contro la «Martelli».

Ma neppure parla, Bossi, di alleanze. Probabilmente giudicate scomode, le aperture d'autunno a comunisti e socialisti «per cacciare la Dc all'opposizione», sono dimenticate. Cambia rotta. Il messaggio è chiaro: orgogliosa della sua diversità, la Lega oggi è contro tutti. Solo così il leader può far politica; e così non servono analisi sui partiti, l'economia, la società. I vecchi, fortunati slogan contro lo Stato centralista e ladrone, neppure troppo gridati, bastano. Dc, Psi, Pci (il Pds, ancora, non è entrato nel



Il segretario della Lega Lombarda Umberto Bossi

vocabolario del *senatur* vengono liquidati in poche battute. «La Lega Nord come la Lega Lombarda - tuona - si deve contrapporre all'attuale sistema politico corrotto e inefficiente, centralista e fascistoide, ed ai partiti che lo impersonano. Non ci sarà nessuna collaborazione con tali partiti, né a livello di governo né di amministrazioni». «Non portiamo valigie a nessuno», chiarirà poi ai cronisti. E intanto annuncia l'apertura alla caccia dei voti

di sinistra. «Il Pci - dice - ormai si è ritirato in campagna, a riposare sotto una quercia». Ma con quali argomenti e su quali obiettivi? Cravatta allentata, argomentare non sempre lineare, Bossi punta tutto sulle tre Repubbliche. «Col fallimento del comunismo - afferma - l'alternativa è solo in seno al liberismo». E aggiunge: «La partita, ormai, non è tra destra e sinistra ma tra centralismo e federalismo. Lo Stato nazionale centralista non si può mi-

gliorare: è solo uno Stato da cambiare e lo strumento è quella Lega Nord che per antonomasia chiamiamo la potentissima». È un problema di competenze. Tutto il potere, per Bossi, dev'essere delle tre Repubbliche: allo Stato non resterebbero altro che «la difesa, la moneta e la politica estera (nemmeno tutta)». Come? Attraverso una modifica profonda della Costituzione, resa possibile dai successi elettorali - obiettivo, 50/80 parlamenta-

n alle prossime elezioni - leghisti. Un potere tutto da spendere - assicura il *senatur* - per la privatizzazione totale dei servizi, da gestire secondo le regole del mercato, e in difesa della «democrazia del denaro» fondata sul nuovo ruolo della Borsa valori. Il tutto nel segno della piccola e media impresa, cardine del sistema «perché un unico destino accumuna chi lavora», sia esso imprenditore che lavoratore subordinato e nel rifiuto dello sciopero come forma di lotta.

È chiaro che sul progetto delle tre Repubbliche non c'è unanimità, che qualcuno - soprattutto nel Veneto - punta più modestamente ad una riforma regionalista dello Stato, ma Bossi non è disposto a concedere sconti. E se alla fine della giornata, quando Maniaco Marin, veneta e presidente uscente della Lega Nord, propone Mantova capitale della nuova Repubblica, passa all'incasso, per la prima volta la sua leadership assoluta - fortissimamente voluta, aldilà dei toni concilianti - sembra messa in discussione. L'intervento da capofila di Gipo Farassino, cantautore e leader di Piemont Autonomista, suona come avvertimento. Il dirigente piemontese ha anche scaldato i cuori leghisti con un vecchio tema: «Noi non vogliamo i terrori nella Lega».

«Non c'è e non ci sarà mai alcuna guerra con i compagni del Pds». Ad affermarlo è il presidente dei senatori di Rifondazione comunista Lucio Libertini (nella foto) nel confermare la manifestazione nazionale indetta a Roma per domenica prossima. Al cinema Brancaccio sarà presente anche una delegazione del Partito Democratico della sinistra con Massimo D'Alema, Cesare Salvi e Goffredo Bettini oltre a Magn, Chiarante e Mana Luisa Boccia della minoranza del Pds. Annunciata inoltre la presenza del vicedirettore dell'Avanti Roberto Villetti e del senatore socialista Roberto Calvi e tutti i componenti della segreteria nazionale di Democrazia Proletaria.

Saveria Antiochia si dimette dal Comune di Palermo

Palermo. ha presentato ieri le sue dimissioni «irrevocabili». Alla Antiochia, madre di Roberto, l'agente della Polizia assassinato con il vicequestore Ninni Cassarà il 6 Agosto dell'85, subentrerà Ernesta Morabito, prima dei non eletti.

Dc e Pds replicano alle accuse della Lega

Violante «non è un caso che Bossi se la prenda con il Pds: sa bene che noi rappresentiamo l'unico elemento di novità in questo sistema politico». Violante ha colto l'occasione per annunciare che il Pds sta elaborando «un progetto di rifondazione regionalista dello Stato, strumento democratico alternativo alle Leghe». Non meno severa l'opinione del ministro dc Gianni Prandini per il quale «su tutti i temi di maggiore rilevanza, la Lega ha preso e continua a prendere svariati, dimostrando tutta la sua inconsistenza politica e culturale». Per Prandini c'è da augurarsi che «su questo rifletta l'elettorato il cui voto di protesta ha finora premiato le Leghe».

Ciccio Macri rimosso dal ministro degli interni

Il sottosegretario agli interni Franco Fausti ha annunciato ieri a Montecitorio che è stata accolta la proposta del prefetto di Reggio Calabria di sospendere e rimuovere «per gravi motivi di ordine pubblico» il consigliere democristiano di Taunanova Francesco Macri. Il ministero degli interni è intervenuto a seguito di alcuni provvedimenti giudiziari nei confronti, oltreché di Macri, di un altro consigliere comunale dc Rocco Zagari. La decisione ministeriale interviene tuttavia quando i due esponenti si sono già dimessi dal consiglio comunale, pur non abbandonando la vita politica e continuando a ricoprire varie cariche pubbliche.

GREGORIO PANE

Il Psi si difende: «Non vogliamo elezioni anticipate»

ROMA. Insomma, c'è o no «profumo di elezioni anticipate»? Il Psi, indicato come il più soggetto alla tentazione di approfittare delle difficoltà del neonato Pds, si affanna a smentire, ieri il vice-segretario Giulio Di Donato ha detto: «Si tratta di illazioni. Non stanno nelle nostre intenzioni. Le elezioni anticipate potrebbero essere solo l'effetto dell'impossibilità di trovare un'intesa tra le forze di maggioranza su tutte le questioni aperte, a cominciare da quella più urgente ed

importante che è il nodo istituzionale, il che non ci auguriamo».

Un altro socialista, il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte, gli ha fatto eco: «La nostra posizione è nota - dice Conte -». Andiamo alla verifica, quando sarà possibile rispetto ai problemi internazionali, per renderla utile. Quindi andiamo molto aperti. Lavoriamo per rendere utile la nostra presenza nel parlamento e nel governo, e questa è l'unica condi-

zione che noi poniamo alla trattativa».

Anche la direzione del Psdi si è occupata ieri della «verifica». Il segretario Cariglia sostiene che «se l'Italia avesse la guerra sul suo territorio» potrebbe capire la necessità di «procrastinare». Ma siccome «per fortuna così non è», il capo socialdemocratico approfitta per insistere: ci vuole una «puntualizzazione del percorso di questa coalizione». All'ordine del giorno, per Cariglia, il dilemma: interrompere la legi-

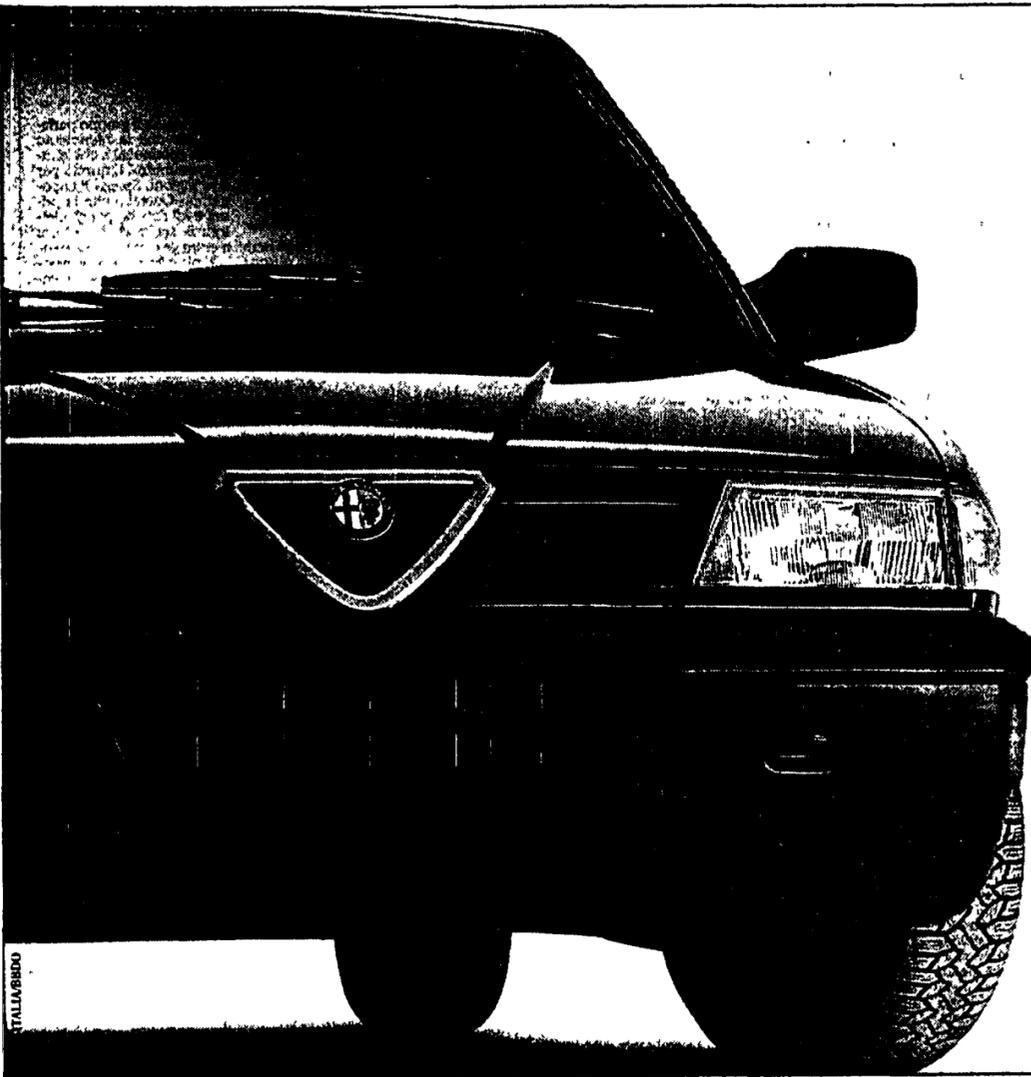
satura o andare alla conclusione naturale? «Io - dice Cariglia - sono per la seconda ipotesi, e credo che anche Forlani ed Altissimo, che ho incontrato, la pensino allo stesso modo». Ma non si nasconde che tra le forze della maggioranza «c'è chi è tentato dalla prospettiva di elezioni anticipate, anche perché il momento sarebbe meno favorevole alle leghe».

Contro queste «tentazioni», la Dc continua a ergere un mu-

ro. Sergio Mattarella, in un'intervista ad *Avenire*, dice la sua: «Credo non possa esservi dubbio - sostiene - che rispettare le normali scadenze sia un dovere costituzionale in mancanza di gravi motivi». Ora, di grave vedeva soltanto l'indisponibilità ad utilizzare quest'anno abbondante di legislatura che rimane».

Al giornalista che gli fa notare come qualcuno sembra voler approfittare della crisi del Pds, Mattarella risponde che

«una simile motivazione ha un sapore sgradevole». «Ho l'impressione - aggiunge - che questi calcoli siano avventati in una situazione così mutevole come quella che attraversiamo, e su cui la guerra può incidere più di quanto si immagina». Più furbescamente Adolfo Sarli, anche lui dc, e vicepresidente della Camera, sostiene: «Quanto al Pds, avrà i suoi guai, questo è certo. Ma non gli si potrebbe fare migliore regalo che buttarlo in acqua. Imparerebbe subito a nuotare».



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

NUOVA 33. A PARTIRE DA L. 16.471.000.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di S.M.A.